



## CHE SI DICE IN ITALIA

Proviamo a ridere, malgrado tutto, gustandoci un po' di tiramisù e fantasticando dietro gli aquiloni

## Con il naso in su

di Gabriella Patti  
gabriella.patti@email.it

CERCANSI disperatamente notizie allegre o che, almeno, facciano sorridere un po'. Lo so: è difficile di questi tempi, tra la marea montante dei suicidi dei piccoli imprenditori travolti da tasse che non possono pagare e l'onda non bene odorante di un'altra marea che monta, quella dei politici che, pur di riconquistare il palcoscenico da cui gli italiani li vorrebbero cacciare appaiono pronti anche a far cadere l'unico governo credibile visti in questo Paese negli ultimi venti anni.

Ma proprio perché la situazione è disperatamente avvilente, occorre cercare di riderci su. E' una saggia e antica ricetta. E, cercando con il lanternino nella deprimente lettura dei giornali, è proprio da una ricetta che può arrivare la prima occasione per un fugace sorriso.

Lo sapete qual è il dolce più amato a tavola?

No, nessuno tra pastiera napoletana, cassata siciliana, panettone milanese, torrone o amaretti. Sono stati tutti scalzati da Lui, il nuovo re della pasticceria tricolore. Si parla del tiramisù.

Questo dolce al cucchiaio, venuto alla ribalta negli anni Settanta anche se la formula originale è molto più antica (pare sia nato in Veneto, con il nome dialettale di "tirame su" per via del forte contenuto calorico), è risultato il primo assoluto in una classifica internazionale di Assolatte, che raggruppa i produttori caseari. L'incoronazione è avvenuta in rete, come dire la nuova reggia mondiale in questa era di globalizzazione.

Il gran mix di mascarpone, uova sbattute e caffè ha ottenuto un vero e proprio plebiscito di consensi, con numeri da capogiro: qualcosa come 14 milioni di clic dalla Cina, 19 dai siti in lingua inglese, nove da quelli in francese, tedesco e spagnolo. Tutti alla ricerca della ricetta perfetta. Perché, è chiaro, ogni chef e ogni casalinga ha la propria variante. Ma forse, chissà, oltre alla obbiettiva bontà del prodotto, a contribuire al successo sarà magari pure il nome che incoraggia a guardare al futuro con un minimo di speranza. E allora, forza: un bel Tiramisù per l'Italia.

ANCHE GLIAQUILONI possono fare allegria. E allora, mi sento di segnalare ancora una volta una manifestazione di cui avevo parlato l'estate scorsa: il Festival Internazionale degli Aquiloni che si terrà dal 23 al 27 maggio nella meravigliosa spiaggia di San Vito Lo Capo, in provincia di Trapani.

di Luigi Troiani  
troianiluigi@gmail.com

## A MODO MIO

## Un centenario di Peter Pan

IL PRIMO maggio di cento anni fa, mentre nelle strade di Londra lavoravano al canto dell'Internazionale chiedevano rispetto e dignità alla borghesia capitalista e colonialista, nei giardini di Kensington, alla presenza di J. M. Barrie veniva inaugurata l'efficace quanto grazioso gruppo bronzeo di Peter Pan, opera dello scultore sir George Frampton. Il bimbo, che indossa la sua caratteristica camicia, è in piedi sul tronco di un albero cesellato con le simbologie che hanno fatto di Peter un topos della cultura universale: fatine, conigli, uccelli, elementi naturali.

Il minuscolo eroe, che al settimo giorno di vita scelse di non diventare adulto volando via dalla culla per vivere le notti magiche dei giardini di Kensington con i sogni e le fate che li abitano, porta alla bocca con la mano sinistra il lungo flauto e ha la destra alzata come ad un richiamo.

Barrie aveva pubblicato "Peter Pan in Kensington Gardens" nel 1906, e il libro aveva raccolto un successo così eclatante da meritare, appena sei anni dopo, uno spazio celebrativo nel parco

## Memorie a Kensington Gardens

che aveva reso celebre in tutto il mondo. I *gardens* sono il luogo delle scorribande notturne del bimbetto con le ali fatate: i nomi dei laghetti e ruscelletti che li percorrono si ritrovano nella narrazione.

L'autore aveva, sin dall'uscita del libro, sognato di vedere nel parco la rappresentazione fisica della creatura letteraria che quei giardini aveva glorificato con le sue gesta, ed è risaputo che fotografasse il ragazzino di sei anni, Michael Uewelyn Davies abbigliato da Peter Pan, per offrire ispirazione al futuro scultore dell'opera. Consapevole del significato storico e culturale che il monumento avrebbe acquisito nel tempo, l'autore scelse anche il luogo dove porre la statua



Si intitola: "Emozioni a naso un su" ed è giunto alla quarta edizione (nella foto, un'immagine della scorsa edizione).

Ecco: a spingermi a ripetere la segnalazione è proprio il fatto che in questo angolo di Sicilia ci siano persone che caparbiamente tentano di farci sorridere. Con uno slogan semplice ma efficace - arte e creatività - stanno spargendo il virus dell'ottimismo in giro per il mondo.

Quest'anno i partecipanti vengono, oltre che dall'Italia, anche da Belgio, Francia, Germania, Indonesia, Gran Bretagna, Svizzera e persino da Singapore. L'aquilone è sogno, fantasia, libertà. Ne abbiamo bisogno. , Svizzera



ter, e si chiedono che fine abbia fatto il fanciullino che è dentro di loro. E' capitato anche a me, qualche estate fa, per caso, mentre attraversavo il parco con mia figlia Karin.

E fu singolare incontrare a qualche passo di distanza il *memorial* della principessa Diana Spencer, *playground* di verde e acqua per bambini sino a dodici anni di età, collocato vicino a Kensington Palace, già residenza della principessa del Galles, con un'enorme nave dei pirati in legno che accoglie ogni anno salti e corse di più di 750mila bambini.

Un accostamento che fa pensare quello tra la ragazza che non riuscì ad essere tanto adulta da accettare le responsabilità del suo status di moglie e futura regina, e il bimbetto che non volle essere adulto optando per l'onirico e il favoloso di Kensington Gardens. Ambedue soffrono la tragedia e gli shock che fanno preferire l'infanzia eterna alle responsabilità dei grandi.

Non è casuale che Diana Spencer amasse farsi fotografare tra i bambini, ai quali portò spesso sorriso e iniziative benefiche.

Non è stato sbagliato collocare il suo *memorial* accanto a quello di Peter Pan, anche a rischio di far confusione tra vita realmente vissuta e il *fantasy* di un personaggio immaginario.

## LE OPINIONI

## ATTUALITÀ

"25 aprile":  
lettere d'amore  
non di odio

di Paolo Petroni

GLI ULTIMI testimoni e protagonisti di quella lotta di Liberazione detta Resistenza, da cui nacque l'Italia democratica con una Costituzione che resta un modello, anche quelli più giovani, che non avevano vent'anni alla fine della guerra, stanno inesorabilmente sparendo e con loro la memoria viva, il racconto diretto di cosa fu quell'esperienza e perché fecero quella scelta, sulla base di bisogni e ideali che appaiono di grande attualità in questo periodo di grave crisi, di assenza di valori, di bisogno di tornare a sperare e ricostruire.

Esistono già volumi ormai classici che propongono quei temi, dalle "Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea" a quelle "della Resistenza italiana", di cui Alberto Moravia, nel primo numero di "Patria", il periodico dell'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani italiani, uscito giusto 60 anni fa, scriveva che sarebbero stati essenziali per capire la nostra storia.

In occasione di questo 25 aprile ecco che Einaudi pubblica "Io sono l'ultimo" di AA.VV., una raccolta di lettere dei partigiani italiani, a cura di Stefano Faure, Andrea Liparoto e Giacomo Papi, nata proprio perché tante storie esemplari tragiche e meravigliose non andassero perse (pp. 330, Euro 18,00).

Non sono infatti lettere d'epoca, tirate fuori dai cassetti, ma lettere che i partigiani ancora vivi oggi hanno scritto appositamente per questo libro, sapendo che i lettori saranno in maggioranza giovani che potranno scoprire cosa significò quella lotta. La forza di queste lettere non è tanto nelle avventure, magari orribili, nelle vicende personali e generali, che raccontano, ma nel loro essere ancora umanamente vive, tanto da coinvolgere il lettore, perché oramai quel che più può convincere e far capire non sono le ricostruzioni e rievocazioni ma la trasmissione dei sentimenti di allora ai ragazzi di oggi, di cosa sentirono a quel tempo i loro coetanei, che la libertà dovettero volerla e conquistarsela, spesso a prezzo di grandi sacrifici, quando non della vita, combattendo il nazifascismo, quel regime che aveva tentato di omologarli e plasmarli secondo le proprie necessità sin dalla culla.

Sono testimonianze, oggi più necessarie che utili, come esempio che, se si riesce a pensare con la propria testa, ci si può costruire un futuro diverso.

"A unire queste lettere - annota Papi nell'introduzione - è la coscienza di vivere insieme, il ricordo di essersi concepiti come organismo collettivo, prima che come individui", arrivando, come Vittorio Deangeli nella sua lettera, ad affermare: "Allora si pensava: quando avremmo vinto, avremmo vinto tutti. Non solo noi, ma anche i nostri avversari".

"Sorprende che questa memoria collettiva - prosegue Papi - che non ha estinto l'amore, abbia invece consumato l'odio per il nemico... Perfino di fronte all'invadenza e i successi indubbi del revisionismo, i vecchi partigiani più che rabbia sembrano provare malinconia", sapendo che la guerra è sempre una brutta cosa, la violenza orribile e che i morti sono tutti eguali: "E chi ha mai detto il contrario? Ma da vivi: era da vivi che si era diversi", come stigmatizza con estrema chiarezza nella sua lettera Ferdinando De Leoni.

A questo punto bisognerebbe andare avanti a citazioni, e non mancherebbero le sorprese, tanta è la mancanza di retorica, la serenità dello sguardo, la voglia di capire, la forza sempre viva del sentire di queste 128 persone, persone normali, le cui lettere sono state scelte tra le oltre mille arrivate dopo l'appello dell'Anpi, ma ognuno potrà scoprire da solo questo piccolo tesoro in cui si fondono storia e umanità.

